

Ripescare i ricordi

Il fenomeno “sulla punta della lingua”

Siete nel mezzo di una conversazione e vi accingete a raccontare un aneddoto. Improvvisamente il vostro discorso si inceppa. Non riuscite a pronunciare una parola che sapete di conoscere benissimo. Per quanti sforzi facciate il termine che cercate non vi viene in mente, eppure vi sembra disponibile, avvertite la sensazione che potreste pronunciarlo, conoscete molte informazioni su quel termine, il suo genere (per es. sapete che si tratta di un nome maschile), il suo significato (“è lo strumento che si usa per misurare la pressione atmosferica...”), ricordate di possedere quello strumento, ne ricordate la forma, la posizione sul muro in una stanza della vostra casa in cui è collocato. Cercate di ritrovare il termine che cercate e che non riuscite a tradurre nel suono corrispondente, eppure quello che riuscite a ricordare sono parole apparentemente senza relazione con il vostro obiettivo, parole come “barone” e “cronometro” che continuate a ripetervi e che riconoscete come sbagliate. State sperimentando il fenomeno di avere “sulla punta della lingua” il termine barometro. Il fenomeno “sulla punta della lingua” (che chiameremo TOT dall’inglese *Tip Of the Tongue*) è stato osservato anche in bambini molto piccoli, già a due anni di età. È un fenomeno universale, che ricorre per tutte le lingue. È una forma di smemoratezza che riguarda parole poco usate o comunque non usate di recente e che ha caratteristiche peculiari: si riuscirebbero a pronunciare dei sinonimi della parola cercata, ma il suo accesso fonologico (il suono relativo alla sua pronuncia) è negato.

Negli anni Sessanta i ricercatori hanno cominciato a studiare il fenomeno TOT sperimentalmente, leggendo a voce alta a dei volontari alcune definizioni di termini poco frequenti (ad es. “sestante” o “crescita”) e chiedendo loro di pronunciare le parole definite. Roger William Brown e David McNeill, nel 1966, ricavarono numerose informazioni sul TOT conducendo i loro esperimenti con questo paradigma; essi constatarono, per esempio, che il recupero lessicale (il ricordo delle caratteristiche della parola “sulla punta della lingua”) non è un fenomeno tutto-o-nulla: alcune informazioni parziali come il numero delle sillabe, la lettera iniziale o il suono e, perfino, l’accentazione della parola che non viene in mente, possono essere recuperate (la parola comincia con la lettera... è composta da n sillabe, è accentata alla fine o all’inizio...). Tutte queste conoscenze che l’individuo in uno stato TOT possiede mostrano che le rappresentazioni fonologiche delle parole (i loro suoni) non sono entità unitarie. Quando l’individuo è alla ricerca del termine “sulla punta della lingua” altre parole sovengono alla mente: sono approssimazioni, avvicinamenti successivi alla parola cercata e vengono definiti “intrusi”; l’individuo può conoscere benissimo il significato della parola che non riesce a pronunciare, e potrebbe addirittura elencarne dei sinonimi. Oggi, le ipotesi più accreditate sulle cause del TOT sono due: l’ipotesi della attivazione parziale e l’ipotesi del blocco o interferenza. Secondo l’ipotesi dell’attivazione parziale, la parola sulla punta della lingua risulta inaccessibile a causa di un legame debole tra il sistema fonologico (che contiene i suoni delle parole) e il sistema semantico (che contiene i significati delle parole). Questo spiegherebbe perché si può dare una definizione della parola “sulla punta della lingua” pur non riuscendo a pronunciarla. Secondo i sostenitori dell’ipotesi del blocco o dell’interferenza, la parola sulla punta della lingua viene attivamente soppressa da un competitore più forte: nel caso di “barometro” il termine competitore “barone” che si ripresenta alla mente, può essere così insistente da sopprimere il recupero del termine corretto.

Altri studi si sono concentrati su come ha luogo l’induzione del fenomeno TOT: esso viene sperimentato più spesso se sono contemporaneamente presenti tre condizioni:

1. l’individuo deve avere la sensazione che non riuscirà a recuperare la parola cercata;
2. la parola cercata ha bassa frequenza lessicale (la frequenza con cui la parola in questione ricorre normalmente in un discorso; parole come “sole” o “mamma” hanno elevata frequenza lessicale, mentre “barometro” o “sestante” hanno bassa frequenza lessicale) o non viene pronunciata da molto tempo;
3. alcune parole che hanno un suono somigliante a quello della parola cercata (parole fonologica-

mente simili) generano interferenza nella ricerca della parola “sulla punta della lingua” (es. “**barone**” e “**cronometro**” condividono alcuni suoni con la parola “barometro” e inducono interferenza, perché generano altri contesti di significato; il recupero di “barone” e “cronometro” crea nuove immagini mentali e nuove associazioni di significato, che distraggono dalla ricerca di “barometro” e finiscono con l’amplificare il fenomeno della momentanea perdita di memoria).

Sperimentare dei TOT non è un sintomo di problemi seri di memoria. Si tratta di difetti mnestici temporanei: è solo il meccanismo con cui si assegnano dei suoni a un concetto che si è momentaneamente inceppato.

Il suono che noi assegniamo a un termine è del tutto arbitrario e possiamo immaginare le parole con cui esprimiamo i concetti come nodi di una rete. Le maglie di questa rete collegano attraverso associazioni di significato, di suono, o per mezzo di associazioni del tutto personali (es. di ricordi o di emozioni) i vari nodi che rappresentano i concetti. Così se voglio dire “tavolo” attivo contemporaneamente altri nodi con cui “tavolo” è in relazione, ad es. “sgabello”, “sedia”, “scrivania”, “cavolo” (fonologicamente somigliante) ecc. La selezione della parola “tavolo” non è sempre automatica, e si può inceppare. L’accesso al termine cercato può essere negato soprattutto se esso non viene utilizzato di frequente nei nostri discorsi quotidiani: è il caso delle parole a bassa frequenza lessicale.